

APPUNTI DELLA NOSTRA STORIA

Una donna eccezionale

Ricordare Argentina Altobelli, donna eccezionale, ingiustamente quasi dimenticata, significa rievocare la storia del movimento dei lavoratori della terra alla cui elevazione materiale e morale, ella dedicò tutta la sua non comune intelligenza e l'intera esistenza. Fu sicuramente una fra le più belle figure che il socialismo italiano, del periodo prima del fascismo, possa vantare. Fra le donne socialiste, accanto alla figura di Anna Kuliscioff, sebbene questa ultima fosse profondamente diversa per temperamento e cultura, primeggia il nome di Argentina Altobelli.

Nasce ad Imola il 2 luglio 1866, il suo cognome è Bonetti, ma nel 1889, sposando il giornalista socialista, pure lui romagnolo, Abdon Altobelli, sarà a tutti nota con il nome acquisito di Altobelli. Affidata giovinetta a degli zii di Bologna, con loro e per loro esigenze di lavoro, si trasferisce a Piacenza e poi a Parma. A soli 18 anni, tiene a Parma la sua prima conferenza sulla emancipazione della donna. Diventò convinta socialista ed attiva propagandista. Divenne subito molto popolare nelle campagne e nei paesi rurali e fu lì che ebbe i primi contatti diretti con i contadini, con le donne ed i bambini, il che le permise di conoscere profondamente i loro problemi e convincersi della necessità della loro difesa.

Chi la conobbe disse che era una propagandista formidabile e convincente, esprimeva argomenti insutati di chiarezza e sempli-

cià. A vent'anni tornò a Bologna ed entrò a far parte della Società Operaia femminile e ne diventò più tardi, la presidente. Nominata nella Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Bologna, svolse una intensa attività propagandistica con conferenze sul socialismo, sulla organizzazione, sulle leghe, sui lavoratori, sul lavoro infantile.

Nel 1903 fece una serie di conferenze in diverse città del Nord, in favore della donna in rapporto al socialismo. In quelle occasioni espose il problema della organizzazione femminile, fenomeno nuovo che rappresentava, a quei tempi, una vera rivoluzione civile. Volle far riconoscere finalmente alla donna, nella pratica quotidiana, il diritto ad avere un pensiero autonomo, interessi propri, di poter combattere assieme all'uomo per la redenzione del proletariato. Alle donne diceva di non credere più ai preti, i quali interressati che la coscienza proletaria non progredisca, insinuano vane paure; di non dare più ascolto a coloro che fin qui le hanno cullate fino a farle addormentare; ma di ridestarsi da tutti i pregiudizi, da tutte le superstizioni e di camminare anch'esse per la via del progresso e della civiltà. Sostenne la validità dell'introduzione del divorzio nella nostra legislazione, ed anche in questa occasione la sua battaglia non aveva scopi egoistici o personali (il suo fu un matrimonio veramente felice), ma perché aveva un alto ideale della famiglia e della libertà.



Ma l'opera sua più ragguardevole fu senza dubbio quella svolta nel movimento dei lavoratori della terra (Federterra) che diresse per quasi 20 anni, dal 1905 al 1922. Sotto la sua direzione la Federterra registrò un grande impulso, sia organizzativo che di adesioni. In pochi anni diventò il sindacato dei Lavoratori della terra, più forte d'Europa.

La Federterra organizzava: piccoli proprietari ed affittuari coltivatori; coloni e mezzadri; coltivatori salariati fissi ed avventizzi; braccianti giornalieri; partecipanti agricoli. Le condizioni di questi lavoratori, all'epoca, erano assai precarie.

Le principali conquiste di Federterra, furono tutte legate al nome della Altobelli: protezione del lavoro delle donne nelle risaie, riducendone il massacrante orario di lavoro ed ottenendo dormitori e vitto migliori; per le tariffe agricole si ottenne salario ad ora e non più a giornata; dall'uso dell'orario a sole otto ore di lavoro; abolizione del lavoro a cottimo; il riconoscimento degli uffici di collocamento e dell'organizzazione dei lavoratori. Qualche miglioramento si ottenne anche nei patti di mezzadria e colonia. Fu introdotto l'imponibile di mano d'opera in agricoltu-

ra. Nel 1908 entrò a far parte della Direzione del Psi. Nel 1914 il figlio, Demos Altobelli, entrò a far parte della prima giunta comunale socialista di Bologna, presieduta da Francesco Zanardi. Il 13 giugno 1919 si svolse a Bologna il 5° ed ultimo Congresso della Federterra. L'organizzazione contava oltre un milione di aderenti. Il tema principale del Congresso fu la richiesta di un ampio demanio collettivo da darsi in esercizio alle Cooperative dei lavoratori della terra. Quando a causa del fascismo dovette abbandonare Bologna, venne a Roma presso la figlia e si assoggettò a lavori umili per sopravvivere. Fece anche la commessa in negozi. Ma erano tutte occupazioni che finivano presto, perché i datori di lavoro avevano troppe noie in questura. Nel 1926, Mussolini la invitò a Palazzo Chigi e le chiese di collaborare. Essa rifiutò decisamente. Durante il regime fascista ebbe a scrivere: "...penso ai compagni lontani dalle loro famiglie e dalla loro terra; ai confinati, ai reclusi, ai molti costretti a fingere, a chinarsi, a passare per traditori mentre nel loro cuore l'idea era rimasta pura come prima. Ma soprattutto penso a chi aveva creato coll'amore e colla fede un'opera di bene, nella quale aveva cercato conforto ai dolori immancabili della vita e la soddisfazione di fare qualcosa che vada più là di ciò che la vita materiale richiede". In queste parole vi è lo sconforto di una donna, di una madre, di una combattente ed in questo sconforto si intravede anche il dolore di un popolo che aveva perso la propria libertà. Il 28 settembre 1942, Argentina Altobelli cessava di vivere a Roma.

Giuseppe Manfrin